ESERCIZI SPIRITUALI PER ADULTI

parrocchia Sant'Elena di Avenale – Cingoli
16-18 marzo 2012

"Ecco ora il momento favorevole"

Ecco ora il momento favorevole

17 marzo - seconda meditazione di mons. Ugo Ughi

(2Cor. 6, 1-10)

[1]Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano
la grazia di Dio[1]. [2]Egli dice infatti:
Al momento favorevole ti ho esaudito
e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.
Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!
[3]Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non
venga criticato il nostro ministero; [4]ma in ogni cosa ci presentiamo come
ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle
angosce, [5]nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie,
nei digiuni; [6]con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza,
con spirito di santità, con amore sincero, [7]con parola di verità, con potenza
di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; [8]nella gloria e nel
disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo
veritieri; [9]come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece
viviamo; come puniti, ma non uccisi; [10]come afflitti, ma sempre lieti; come
poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece
possediamo tutto!

È uno dei brani della Sacra Scrittura per la celebrazione eucaristica del mercoledì delle Ceneri, che ci ha introdotto nell'itinerario della Quaresima. La scelta del testo per la liturgia é dovuta all'espressione "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza", applicata ai quaranta giorni che ci preparano alle celebrazioni pasquali. S. Paolo evidentemente non si riferiva alla Quaresima, che ancora non esisteva come tempo liturgico, ma parlava del suo tempo e di ogni tempo che la Provvidenza divina ci dà da vivere: tempo propizio, perché illuminato e animato dalla Pasqua del Signore.

Guidati dalla Sacra Scrittura, proviamo a riconoscere la bellezza e la positività di questo nostro tempo che é anch'esso tempo di grazia (kairòs), perché pieno della presenza del Cristo pasquale e perciò del suo Santo Spirito.

I. Possiamo partire da un confronto con le prime comunità cristiane (pensiamo a quella di Gerusalemme). che siamo facilmente portati a considerare comunità ideali ed esemplari, mature nella fede, ricche di fervore e di entusiasmo, sicure delle proprie convinzioni. senza troppe domande sulla fatica della coerenza e della testimonianza; comunità ideali. Perciò irraggiungibili e inimitabili.

Le cose non stanno in questi termini. Anche i cristiani dei primi tempi hanno conosciuto, insieme con

[1] *6,2 Citazione di cfr. Is 49,8(LXX).*

la grande gioia della scoperta di Gesù e dell'incontro con lui, la fatica e la durezza della sequela. l'incertezza delle scelte e delle decisioni, le oscurità e i dubbi. che si possono diradare e illuminare solo poco per volta, in primo luogo attraverso l'assiduità all'insegnamento degli apostoli[2]. Neanche allora sono mancati conflitti, talvolta anche dirompenti, conflitti che caratterizzano abitualmente le relazioni umane: insomma i primi cristiani ci assomigliano molto e noi assomigliamo a loro.

Certo riconosciamo che la loro testimonianza e per noi particolarmente importante, anzi decisiva, perché essi si sono incontrati direttamente con coloro che "*furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della parola*" (cf Lc 1.2).

Guardiamo anche alla comunità di Corinto, alla quale San Paolo e fortemente legato, essendone stato il fondatore. Essa appare si ricca di fermenti. di carismi, di vitalità, ma, nello stesso tempo, è anche fortemente segnata da divisioni e fazioni e da incertezze su importanti verità di fede; talvolta si mostra poco attenta e poco riguardosa nei confronti dei piu poveri, con contrasti che scandalosamente si riflettono nella stessa celebrazione dell'Eucaristia (cf 1Cor 11).

Tra le altre difficoltà e sofferenze, ricordiamo la forte tensione che si era creata tra la comunità e l'apostolo, a motivo della quale S. Paolo sente il dovere e l'urgenza di difendersi c di difendere l'autenticità e l'autorevolezza del suo ministero, al fine di ristabilire rapporti corretti secondo la carità evangelica.

Nella seconda lettera ai Corinzi incontriamo passaggi che manifestano la grande sofferenza dell'apostolo, e altri che contengono parole molto dure di S. Paolo nei confronti di coloro che lo hanno denigrato e hanno cercato di squalificarlo. Questi tali sono denominati superapostoli, presuntuosi e illusi. animati da interessi personali non molto nobili, eppure molto abili nel tarsi dei seguaci.

San Paolo le prova tutte pur di arrivare a fare chiarezza e di giungere a quella riconciliazione che è dono di Dio in Cristo, come scrive nella seconda lettera ai Corinti[3].

L'opera di Gesù, infatti, é opera di riconciliazione: "*Era Dio che riconciliava a sé il mondo in Cristo*"; opera che ora deve essere continuata nella Chiesa e dalla Chiesa. Dio, infatti, "*ha affidato a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro é Dio stesso che esorta*". Perciò, continua San Paolo: "*Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*"[4].

La novità prodotta dalla morte e dalla risurrezione di Gesù é precisamente la ricostruzione dei legami interrotti[5]. Dalla Pasqua del Signore scaturisce il dono e l'impegno della edificazione di una umanità nuova, cioè di una umanità riconciliata "*Dio fece* [Cristo] *peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*"[6].

La Chiesa pertanto e voluta dal Signore ed é costituita come strumento di riconciliazione, come spiega il Concilio Vaticano II: "*Sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*"[7].

Facciamo nostro l'invito di San Paolo "*a non accogliere invano la grazia di Dio*", a non lasciarla andare

[2] *cf At 2,42*
[3] *2Cor 5,18-21*
[4] *cf 2Cor 5,19-20*
[5] *cf Gv 11,51-52*
[6] *2Cor 5,21*
[7] *LG n. 1*

a vuoto e a non vanificare le fatiche apostoliche, a proprio rischio e pericolo.

San Paolo cita Isaia[8] che annuncia il ritorno dall'esilio babilonese, cioè la riunione dei dispersi: evento precedentemente inatteso e perfino insperato, che ora si compie, perché Dio non ha dimenticato né ha abbandonato il suo popolo. Diventa quindi decisivo per noi imparare a riconoscere i segni e i tempi di Dio e ad accoglierli come grazia, come dono di salvezza.

II. "*Ecco ora*" ripete per due volte l'apostolo, perché non si può rimandare né si possono sognare tempi migliori: questo e il momento favorevole; questo é il giorno della salvezza. Bisogna saper captare e cogliere l'occasione propizia, appunto il kairòs di Dio, Ogni momento, ogni tempo é occasione di grazia. Lo slogan dell'AC per questo triennio ha qui la sua ragion d'essere: anche questa nostra epoca di crisi (ma ci sono epoche senza crisi?!), anche questi anni caotici e difficili sono tempo di grazia. Aveva ragione il beato Giovanni XXIII, quando nel discorso di apertura del Concilio Vaticano ll, affermava "di dover dissentire da quei profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che per opera degli uomini e per lo più al di là delle loro stesse aspettative, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto. anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa". Ci viene in aiuto una parola illuminante del Qoelet: "*Non dire: 'Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?', perché una domanda simile non e ispirata a saggezza*"[9].

È necessario, alla luce della fede pasquale, convertirsi ad uno sguardo di simpatia e a una concezione positiva del tempo che si vive[10]. Il che non significa non accorgersi dei tanti elementi di sofferenza e di negatività, contro i quali é necessario combattere personalmente e insieme con sapienza ed energià; per questo e necessario riconoscerli e chiamarli con il loro nome; nello stesso tempo, bisogna saper cogliere tutte le positività della storia, riconoscere i segni dei tempi e imparare a leggere il negativo alla luce della croce del Signore.

È evidente che questo richiede un lungo, difficile. intenso cammino di fede, per avere in noi "*gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*"[11].

La Quaresima e tempo propizio per "crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e testimoniarlo con una degna condotta di vita" (colletta della prima domenica di Quaresima).

L'insistenza su "ecco ora" sta anche a indicare l'amore e l'attenzione per la quotidianità, il giorno per giorno, il momento per momento, perché continuamente lo riscopriamo e lo viviamo come grazia di Dio. La seconda parte dello slogan dell'AC per il triennio dice: "Santi nel quotidiano".

Da una parte, dunque, la grazia di Dio e dall'altra la responsabilità umana, perché il tempo sia colto e vissuto come tempo favorevole, tempo di salvezza.

III. San Paolo non solo annuncia e comunica la parola della riconciliazione. ma si sente obbligato a vivere in maniera coerente con essa. non appesantendo la situazione con le sue rimostranze: "*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza*".

Guidato dallo Spirito di Dio, egli si e munito di fermezza, anzi di molta fermezza, cioè di un mix di

[8] *Is 49,8,*
[9] *cf Qoe 7,10*
[10] *cf Is 43,18-19*
[11] *Fil 2,5*

forza, di capacità di sopportazione e di resistenza, di tanta pazienza, per affrontare le situazioni più complicate.

Anche per lui il tempo favorevole non corrisponde a un tempo facile, tutt'altro! Ed ecco qui un elenco di nove situazioni di grande sofferenza, dovute al suo stato d'animo, a sgradevoli interventi esterni, a difficoltà proprie del ministero apostolico: tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni. Nella stessa seconda lettera ai Corinzi, al capitolo 11, descriverà ancora, in modo impressionante, le pene sopportate e gli ostacoli affrontati. Egli può testimoniare con sicura coscienza di aver percorso (con il proposito deciso di continuare a farlo anche in seguito) questa via crucis con purezza, sapienza, magnanimità benevolenza, spirito di santità, amore sincero, parola di verità, potenza di Dio. Sono questi gli atteggiamenti fondamentali per affrontare con frutto e superare le pene e gli ostacoli della vita, quelli che ci portiamo dentro e quelli che vengono dall'esterno. L'apostolo, come fa in altre lettere[12], si paragona ad un soldato che affronta la battaglia "*con le armi della giustizia a destra e a sinistra*", perché la vita é duro combattimento. Insomma il tempo é favorevole non per la facilita del percorso, ma per la potenza della Pasqua del Signore e per come l'uomo lo sa vivere, con il risultato di frutti abbondanti[13].

Il momento favorevole, pertanto, non é dato dalle circostanze interne ed esterne, ma da come le si affronta, le si assume, le si attraversa e le si supera.

Nei versetti 8-10 San Paolo propone poi un terzo elenco che si snoda in maniera binaria per indicare situazioni antitetiche, felici e infelici (gloria e disonore, cattiva e buona fama), e accenna al giudizio negativo del mondo sul modo di essere e di agire dell'apostolo e dei suoi collaboratori, in contrasto con la verità delle cose.

L'apostolo resta fedele e paziente nella buona e nella cattiva sorte, può essere accusato di falsità, mentre é veritiero. Alcuni dei Corinzi lo hanno tacciato di leggerezza e di ambiguità e lui si appella alla testimonianza stessa di Dio: "*Dio é testimone che la nostra parola versa di voi non é si e no*". Il riferimento ultimo e decisivo di Paolo, Silvano e Timoteo, é sempre Gesù, il si di Dio all'umanità e il si dell'umanità a Dio[14]. L'apostolo é pienamente consapevole di essere stato sempre leale, limpido e autentico con tutti. Nelle occasioni di afflizione ha reagito con la gioia; in pericolo di vita, ha mostrato grande vitalità; nella povertà ha potuto arricchire altri, come Gesù che "*Da ricco che era, si é fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*"[15].

Il discepolo del Signore ha trovato in Gesù il tesoro e la perla di inestimabile valore, che non può assolutamente essere scambiata o sostituita con nulla. Sono evocate in questo brano le beatitudine evangeliche, che costituiscono lo statuto della vita cristiana.

Anche nella lettera ai Romani San Paolo si chiede che cosa potrà rendere il tempo sfavorevole e risponde con forza che "*né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che é in Cristo Gesù, nostro Signore*", perché "*in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati*"[16].

Alcuni interrogativi:

---

[12] *cf Ef 6,11*
[13] *cf Gv 15,8-16*
[14] *cf 2Cor 1,17-20*
[15] *2Cor 8,9*
[16] *cf Rm 8,37-39; 13,11-14*

- ✓ sono fortunato o sfortunato a vivere in questo tempo? perché?
- ✓ so valorizzare il tempo oppure perdo/spreco il tempo? È proprio vero che "non c 'é tempo"?
- ✓ che vuol dire "rinnegare se stessi" per poter seguire Gesù?
- ✓ é sensato coniugare gioia e sofferenza? la luce della fede verso quale direzione mi porta?